

## Dall'Albergheria alla città

La Tavola rotonda del 4 dicembre 2010 alla sala Edison, nell'ambito del convegno con mostre e conferenze organizzato dalla Fondazione Salvare Palermo sul quartiere della Albergheria, di cui Renata Prescia è stata promotrice assieme a Andrea Ardizzone, Anna Maria Buonte, Rosita Giammellaro, Silvana Lo Giudice, Daniela Pirrone e Aurora Romano, con il coordinamento di Nino Vicari

**La Fondazione Salvare Palermo nel periodo tra il 26 novembre e il 7 dicembre ha allestito una mostra alla Biblioteca Comunale "Alla ricerca di nuove strategie per la rigenerazione del quartiere dell'Albergheria". L'iniziativa punta i riflettori sul quartiere, così come cinque anni fa aveva fatto per la Vucciria, per proporre un coagulo di conoscenze al fine di elaborare nuove strategie per la loro rigenerazione.**

L'iniziativa ha avuto un grande successo perché ha ricevuto l'adesione dell'Assessorato Regionale ai bb. cc. aa., che ha partecipato con i lavori di conoscenza e di operatività da parte del Cricd e della Soprintendenza, del Comune che ha partecipato con i lavori direttamente promossi dall'Ufficio centro storico o attraverso lo Iacp, del Reparto Infrastrutture dell'esercito che ha presentato il restauro in corso dell'ex-convento dei Benedettini bianchi di loro proprietà, dell'Università che ha presentato i progetti redatti come esperienze di Laboratori o di tesi di laurea sul quartiere, delle scuole del quartiere (Istituto Croce, Regina Margherita, Nuccio, asilo Braccio di ferro), dell'Associazione delle Dimore Storiche che ha redatto una carrellata storico-documentaria sui Palazzi del quartiere, dell'Associazione ItiMed che ha proposto degli itinerari di visita e fruizione turistico-culturale ai monumenti del quartiere, della Fondazione Sambuca, sponsor dell'iniziativa, che ha presentato i restauri condotti dall'impresa omonima, diretta dall'ingegnere Marco Giammona, mecenate-impresario illuminato, dello studio di Fausto Provenzano che ha presentato una proposta di sviluppo del patrimonio edilizio in residenza, a seguito di quella già condotta nel 2003 per il Rotary club.

L'accoglienza e l'ospitalità sono



sicuramente le vocazioni che questo quartiere esprime fortemente, a fronte di quella vocazione al commercio e agli scambi che era stata individuata cinque anni fa per la Vucciria. Pur non contestando l'immagine unitaria che tutti noi abbiamo del nostro centro storico, cristallizzatasi nei quattro Mandamenti scompartiti dalla celebrata *crux viarum* di via Maqueda e del Cassaro, bisogna riconoscere che esso è anche un mosaico/palimpsesto di tante identità che gli derivano soprattutto dai modi con cui gli abitanti vi si sono insediati, l'hanno fruito e vissuto. L'Albergheria oggi è il quartiere del centro storico in cui maggiormente risiedono diverse etnie provenienti dal sud del Mediterraneo. Perché questo succede? Forse perché è il quartiere più a sud, come suggeriscono l'etimo arabo *Albergarait*, terra a mezzogiorno, o quello della via del Fondaco, *Funduq*, osteria, albergo, deposito di merci, interpretazioni entrambe che disegnano un quartiere ospitale, accogliente? O perché oggi vi si trovano parecchie chiese (San Francesco Saverio, Santa Chiara, San Nicolò l'Albergheria) che hanno sviluppato una particolare attività di accoglienza per i cosiddetti 'extracomunitari', rendendo più possibile il loro inserimento nella comunità cittadina? O perché ancora vi si trovano diverse residenze studentesche: dal Pensionato San Saverio al recente, recuperato Conservatorio della SS. Annunziata (progetto di Pasquale Culotta e Tilde Marra, anch'esso in mostra)?

Il protagonismo umano presente nel quartiere si è palesato, nella iniziativa della



Fondazione, in un ricchissimo calendario di attività articolate sotto forma di mostre, visite guidate, incontri, raccolti sotto il titolo, molto significativo, de “L’Albergheria si racconta” e messe insieme dal Coordinamento Capo e Albergheria, rappresentato da Tommaso Calamia, ma che fa riferimento alla guida spirituale di Padre Cosimo Scordato, il sacerdote che dal 1985 vive e anima questo quartiere. D’altronde siamo tutti consci, o dovremmo esserlo, che il degrado è una medaglia a doppia faccia, fisico e sociale, edilizio e umano: non si risana l’uno se non si risana l’altro.

In questo l’Albergheria forse si distingue rispetto ad altri quartieri, e ciò è venuto chiaramente in luce durante il convegno organizzato il 3 e il 4 dicembre all’ex-cinema Edison, oggi Aula Giovanni Criscuoli della facoltà di Giurisprudenza, in cui gli interventi tecnici si sono mescolati con quelli sociali. Una particolare attenzione è venuta fuori riguardo alle presenze multiculturali che in questo quartiere convivono pacificamente, sulla base che la migrazione sia un dato costitutivo della presenza dell’uomo sulla terra, dalle origini ad oggi e che «le culture sono innumerevoli e tutte, in quanto sistemi coerenti di orientamento sul mondo, hanno pari dignità nella misura in cui tutte consentono, agli individui come ai gruppi, di sopravvivere»<sup>1</sup>. Ghanesi, tamil, africani, oggi vivono qui le loro culture, come eloquentemente documenta l’occhio fotografico di Andrea Ardizzone nella mostra all’Oratorio del Sabato, gioiello barocco inserito eccezionalmente (ma perché non sempre?) nel circuito della

mostra nel sottostante chiostro della Biblioteca Comunale.

Il restauro del centro storico non può allora che passare dal recupero del suo patrimonio storico-architettonico, viario e urbano, e dei «temi della vita» che in esso si insediano.

Questo è il messaggio che la Fondazione Salvare Palermo e tutti i partecipanti, unanimi, lanciano a voce forte alle amministrazioni che hanno la responsabilità di porre in essere una nuova pianificazione che deve ormai urgentemente far seguito al varo del Ppe che, nel 1993, è bene ripeterlo, ha registrato una svolta epocale che ha messo fine al disinteresse che fin dal Prg del 1962 la città aveva decretato per il suo centro storico, inaugurando per esso un nuovo ‘Rinascimento’. Da allora, e sono passati ben 17 anni, tante cose sono state fatte ma tante ancora bisogna farne.

Necessariamente si dovrà partire da una maggiore conoscenza che venga fuori dalla ri-composizione dei saperi, che dovrà essere messa in atto tramite precise sinergie tra le istituzioni, recependo le esigenze della comunità. D’altronde «la cura del patrimonio esistente non può essere demandata esclusivamente alla tutela, o agli specialisti, ma deve esplicarsi come risultato di un processo culturale che deve essere condiviso da una collettività quanto più estesa possibile: questa è la rivoluzione culturale che dobbiamo sognare per rifondare una nuova identità per Palermo».

Per quanto riguarda ciò che più ci sta a cuore e cioè la salvaguardia dei monumenti, non possiamo non approfittare di questa

Un momento dell’inaugurazione della Mostra nel chiostro della Biblioteca Comunale. Da sinistra: il Presidente dell’Ars on.le Francesco Cascio, l’Assessore al centro Storico Maurizio Carta, il Presidente della Fondazione Salvare Palermo Salvatore Butera, il Coordinatore dell’Ufficio centro Storico Nicola Di Bartolomeo.

Veduta del Chiostro della Biblioteca comunale all’interno del quale è stata allestita la mostra

Foto Andrea Ardizzone

1 - Salvatore Nicosia, *Stranieri di ieri e stranieri gialli e neri*, Palermo 2010

2 - Renata Prescia, *Vicende artistiche a Palermo. Il recupero della memoria*, in P.Hamel (a cura di), Palermo, *l’identità cercata*, Mazara del Vallo 2007, pp. 141-150



La mostra fotografica di Andrea Ardizzone allestita all'interno dell'Oratorio del Sabato  
Foto Andrea Ardizzone

occasione per lanciare un ulteriore appello (dopo quello lanciato nel 2007 da Nino Alfano dalle stesse pagine di questa rivista) per il salvataggio della Casa Rossell, una delle poche case-torre medievali rimasta a Palermo, per la sua preziosità e rarità di testimonianza storica; e per richiamare l'attenzione sul Palazzo Strozzi-Oneto in via del Bosco, testimonianza cinquecentesca, insieme ad altri palazzi di quella via, delle più significative e anch'esse abbastanza rare rispetto alle più massicce presenze seicentesche e settecentesche, degradato e svilito in maniera che ritengo vergognosa per ogni comunità civile.

Non posso inoltre non auspicare delle strategie di politica culturale, se questa città volesse prima o poi attivare delle politiche culturali, il che significa porre mano ad una programmazione rigorosa che tenga conto delle economie disponibili o reperibili, su aree che, per la loro collocazione urbana o per la persistenza di significatività storica che possiedono, sono vocate a rappresentare, prioritariamente, dei volani di sviluppo economico e umano, con ricadute non solo per l'Albergheria ma per tutta la città. Il complesso del Carmine, e il complesso di Santa Chiara, immense risorse che potrebbero svolgere un notevole ruolo, fisico e sociale insieme, in maniera molto più piena e completa di quanto i religiosi coraggiosamente non riescano a fare, aiutandoli a potenziarsi come significativa presenza culturale religiosa da sviluppare in tutte le sue possibili valenze, da quelle di residenza turistico-religiosa a quella di centro d'irradiazione culturale, unitamente al recupero dei contesti urbani sui quali insistono.

Parallelamente, notando che l'Ospedale dei Bambini ha avviato un imponente cantiere di recupero e valorizzazione, che l'antistante complesso di San Giorgio in Kemonia è in restauro e che l'adiacente complesso dell'ex-convento delle Benedettine (ex-carcere) abbandonato da decenni, è stato finalmente acquistato per farne una residenza studentesca, chiedo a tutte le istituzioni di impegnarsi ad affrontare questo pezzo di tessuto, eliminando l'arteria di traffico della via dei Benedettini per organizzare, dando respiro a tante emergenze, un grande spazio pubblico che consenta un itinerario culturale tra esse, passeggiandoci dall'interno e non tangenzialmente e solo in macchina.

Ci accorgeremmo allora che esiste un altro tratto di mura, che esiste una fabbrica ottocentesca (Fabbrica Pensabene) che non è necessario demolire ma che si potrebbe riqualificare.

E ancora: tra le opzioni possibili per i tanti ruderi post-bellici che ancora persistono nel nostro centro storico, che sono quelle del falso ripristino integrale o di una decadente estetica delle rovine che tanto vanno di moda, perché non pensiamo invece di dare un fondale/completamento alla via che va a sbattere contro i ruderi, veramente esigui, della Chiesa della Madonna del Soccorso, che forse si potrebbero reinserire in un progetto moderno? O quelli, altrettanto esigui, dell'ex-chiesa del SS. Crocefisso che, anch'essi inseriti in una costruzione moderna, potrebbero dare un senso architettonico e urbano a quel vuoto veramente angoscioso che è lo slargo antistante (p.zza T. Di Lorenzo), adiacente al pensionato San Saverio e alla scuola Nuccio?

Traslando la riflessione elaborata da Salvatore Nicosia in ambito architettonico, ogni espressione artistica, a qualunque cultura appartenga, ha il diritto di essere conservata e la tanto desiderata/discussa identità di Palermo potrà venir fuori solo se rispettiamo ognuna di esse, da quella arabo-normanna, a quella barocca, a quella ottocentesca e novecentesca. Perché non partire proprio dall'Albergheria? 🇮🇹